

Articoli/Articles

L'ORTO DEI SEMPLICI:  
PRIMO TENTATIVO DI INSEGNAMENTO PRATICO

CARLA SERARCANGELI  
Sezione - Museo di Storia della Medicina  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza", I

SUMMARY

*HORTUS SIMPLICIUM: THE FIRST ATTEMPT OF PRACTICAL TEACHING*

*Teaching the correct use of the plants for therapeutic purposes was basic for medicine studies. Since the XVI century Universities created professorship roles for the lectura simplicium. An hortus simplicium was very important for the teaching methodology as a training place for the student. It could give the chance to recognize "in vivo" the simplices and their medicinal properties. A specific attention of the physician in taking care of his own patients also protected them from the mistakes and fraudes of the spetiali.*

*Insegnamento pratico come continuità di una tradizione.*

I monasteri, a partire dall'Alto Medio Evo, sono stati i luoghi principali di conservazione e diffusione della cultura.

Accanto al monaco deputato all'*officium scribendi* il quale, con estrema pazienza nello *scriptorium*, copiava e miniava - inizialmente su pergamena, poi su carta - i testi antichi per preservarli dalla distruzione, era presente il monaco designato alla coltivazione delle piante. Era il *monachus infirmarius* che poteva prestare le sue cure ai malati perché aveva un'ampia competenza dei "semplici", ovvero di quelle sostanze naturali (minerali, animali e vegetali) che costituivano la materia base dei medicinali. Egli

*Key Words:* Teaching - Botanical garden - University

conosceva i periodi migliori per seminare le erbe medicinali, per raccoglierle, il modo corretto per essiccarle e conservarle negli *armari pigmentariorum*, sapeva le proprietà di ognuna e l'esatto metodo di confezionare il singolo "rimedio" per trarne i maggiori benefici. Tutte queste nozioni venivano apprese e ritrasmesse nel modo più facile: l'insegnamento svolto all'interno dell'orto dei semplici, insegnamento che il monaco esperto impartiva al confratello inesperto in una sorta di "scuola sui generis" e proprio questa consuetudine didattica ha permesso, nei secoli, la trasmissione orale delle conoscenze delle piante medicinali.

Per completare ed arricchire il modo di tramandare esperienza e sapere si affermò anche l'uso di compilare dei codici figurati chiamati *hortuli*, ovvero cataloghi ragionati di tutte le erbe coltivate ed utilizzate, nei quali erano delineate le caratteristiche e le virtù delle singole piante.

Queste opere, di origine monastica, hanno ispirato la produzione e la diffusione di numerosi erbari, usati a scopo didattico come veri e propri libri di medicina. Ci si avvaleva, infatti, di questi manoscritti come testo base per l'apprendimento della materia proprio per la loro peculiarità di avere una parte descrittiva relativa alle proprietà della pianta ed al corrispondente utilizzo medico ed una parte iconografica costituita da disegni a matita, a china o colorati ad acquerello.

L'introduzione della stampa ha permesso, poi, l'ampia divulgazione di questi testi e l'uso dell'incisione a rilievo su legno (xilografia), sostituendo le pitture effettuate a mano libera, ha avvicinato il disegno alla realtà eliminando quegli elementi fantasiosi e ornamentali che avevano in precedenza caratterizzato l'iconografia botanica.

Gli antichi erbari hanno svolto un importante ruolo didattico e rappresentano la testimonianza dell'evoluzione degli studi botanici.

#### *Testi e didattica*

Fino al XVI secolo costituiva una materia d'insegnamento dei primi anni del corso di laurea in Medicina la lettura del *Liber*

*Pandectarum medicinae* di Matteo Silvatico, citato più semplicemente con il nome di *Pandette*. L'ampio trattato, che non può essere considerato un erbario ma piuttosto *un vero e proprio lessico delle piante rappresentate attraverso la parola e non tramite l'immagine*, è composto di 721 capitoli dei quali 487 trattano di piante, 77 di animali e 157 di minerali<sup>1</sup>.

I capitoli delle *Pandette* si aprono con il nome del semplice, corredato con l'elenco dei sinonimi (latini, arabi, greci), cui segue una descrizione morfologica ricca di particolari - spesso ripresa dagli autori classici - e si concludono con l'elenco delle proprietà terapeutiche. È logico, quindi, che fosse considerato un testo base per l'insegnamento proprio per la completezza di informazioni che offriva riguardo agli usi ed alle proprietà medicinali delle varie sostanze.

Il manoscritto, dedicato nel 1317 a Roberto d'Angiò, re di Napoli, fu pubblicato nel 1474 contemporaneamente a Napoli e a Bologna.

Studi recenti hanno messo in relazione il trattato di Matteo Silvatico con l'opera *Hortus Sanitatis* nell'intento di dimostrare la diretta dipendenza di quest'ultimo dalle *Pandette* e sono giunti a concludere che l'*Hortus*, edito per la prima volta a Magonza nel 1491 da Jacob Meydenbach e stampato più volte fino alla metà del XVI secolo, è da considerarsi un "estratto illustrato" dalle *Pandette*<sup>2</sup>.

Nella didattica medica continuavano, ovviamente, ad essere utilizzati anche i testi classici: l'*Historia Plantarum* di Teofrasto (III sec. a.C.); la *Georgica* di Nicandro di Colofone (II a. C.), ovvero il capitolo intitolato *Theriaca* dedicato ai veleni provenienti dagli animali ed il capitolo *Alexipharmaca* concernente i veleni di origine vegetale. Erano altresì studiati autori quali Aulo Cornelio Celso (I sec. a.C.- I sec. d.C.) che riserva un capitolo del *De re medica* ai medicamenti, fra i quali descrive antiemorragici, antiflogistici, purgativi, diuretici, narcotici; inoltre Plinio il Vecchio (I d.C.) con l'*Historia naturalis* e Galeno (II sec. d.C.) con il *De simplicium medicamentorum facultatibus*.

Certamente il testo più copiato, tradotto ed utilizzato a scopo didattico è stato sicuramente il *De Materia Medica* di Dioscoride (I sec. d.C.) che descrive in maniera sistematica le sostanze medicinali naturali (minerali, animali e soprattutto vegetali) e le espone con tale scrupolo e precisione da dimostrare la conoscenza diretta di questi *semplici*. Tale opera fu maggiormente diffusa nella traduzione latina di Pietro d'Abano e, soprattutto, nella traduzione italiana - accompagnata da un ricco apparato iconografico e da un commento critico - realizzata da Mattioli: *I discorsi di M. Pietro Andrea Mattioli Sanese, nè sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo. Della Materia Medicinale*<sup>3</sup>.

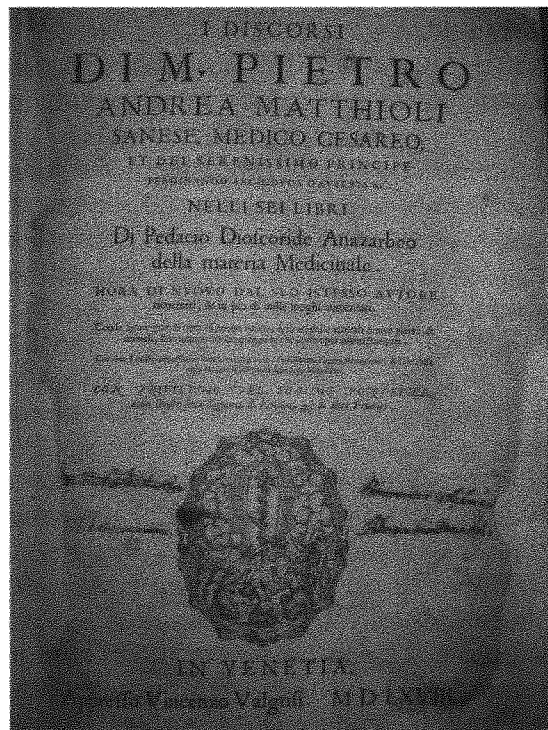


Fig. 1 - Frontespizio del volume *I Discorsi di M. Pietro Andrea Mattioli* (Biblioteca di Storia della Medicina)

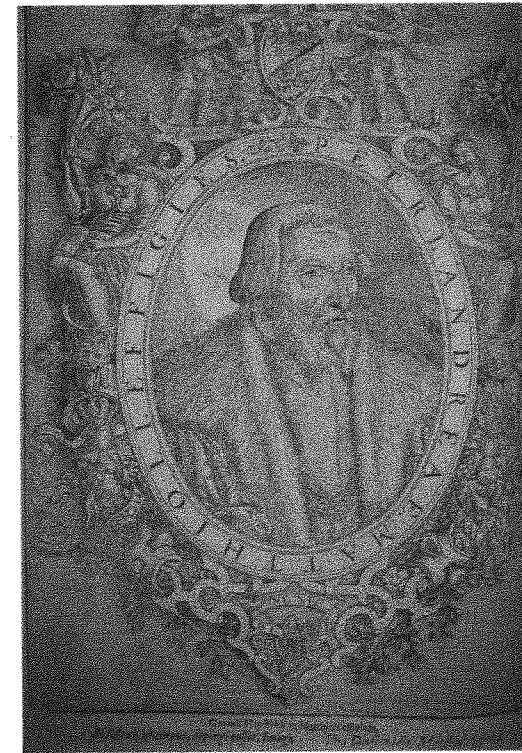


Fig. 2 - Pietro Andrea Mattioli, antiporta illustrata (Biblioteca di Storia della Medicina)

### *Insegnamento universitario*

Nel Rinascimento aumentò nelle università l'importanza dello studio della medicina e si ritenne utile separare l'insegnamento dei semplici dalla *medicina practica*, materia nella quale era stato, da sempre, compreso.

Per la prima volta nel 1513 papa Leone X, nel suo primo anno di pontificato, istituì nell'Università di Roma la cattedra di lettura dei semplici: *Ad declarationem simplicium medicinae*.

Il compito principale del lettore consisteva nel descrivere, in modo metodologico, i medicamenti più importanti attraverso lo studio ed il commento dei trattati a disposizione. Di sicuro

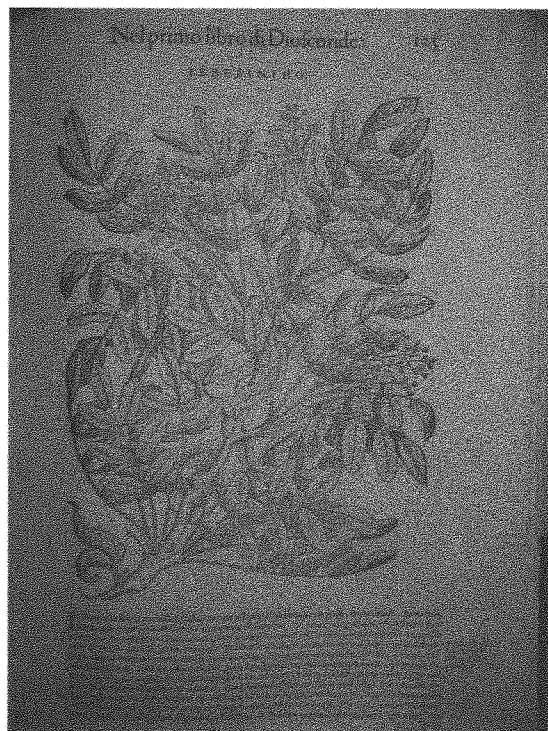


Fig. 3 - Esempio di iconografia nell'opera *I Discorsi* di M. Pietro Andrea Mattioli

i docenti avevano notato da tempo quanto fosse difficile identificare le piante ed i medicamenti basandosi esclusivamente sui testi antichi e, stimolati dal rinnovato interesse per gli studi medici, ritennero importante completare le loro lezioni con la visione diretta delle piante (la *ostensio simplicium*). Gli esemplari potevano essere da loro presentati singolarmente in forma fresca o essiccata e fissati su fogli individuali o altrimenti riuniti in un erbario (*Hortus siccus* o *Hortus mortus*).

I docenti di medicina dello *Studium Urbis* di Roma, ad esempio, sceglievano e raccoglievano le piante da presentare a

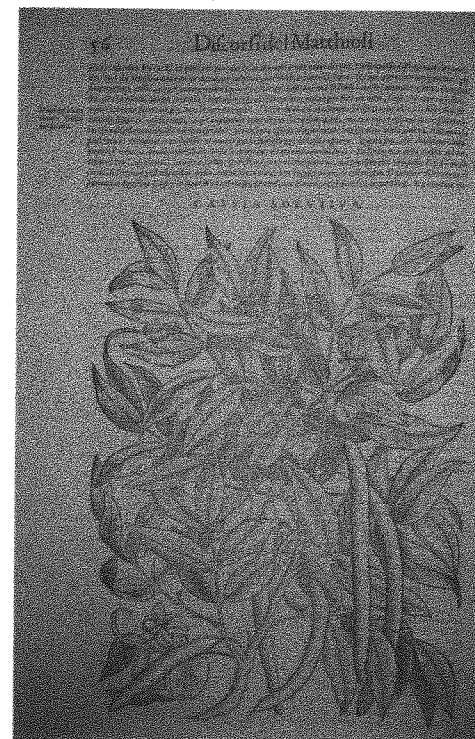


Fig. 4 - Esempio di iconografia nell'opera *I Discorsi* di M. Pietro Andrea Mattioli

lezione dal Giardino vaticano e forse per questo motivo Roma per molti anni non avvertì l'esigenza di costruire un *Orto accademico*<sup>4</sup>.

Sul piano didattico si trattava di un'importante innovazione: gli studenti, oltre ad apprendere le descrizioni dei semplici e le relative proprietà medicinali, stabilite dalla tradizione classica, avevano la possibilità di vedere con i propri occhi le piante scelte, imparare a riconoscerle, coglierne le differenze morfologiche, la diversità dei colori e delle fragranze.

L'insegnante, quindi, recava in aula le erbe che voleva mostrare, leggeva i testi di riferimento (Teofrasto, Galeno, Dioscoride, etc.),

e spiegava nella pratica ciò che riteneva di utilità per lo studente. Era compito del lettore scegliere e procurarsi le piante, ma per svolgere il suo incarico con comodità e profitto era necessario che i semplici stessi fossero a sua disposizione in un giardino annesso all'università.

#### *Didattica e orto botanico*

Verso la metà del XVI secolo le Università avvertirono l'esigenza di fondare un orto botanico dipendente dallo *Studium* accademico perché, così come era da tempo avvenuto per gli studi anatomici, non vi era modo migliore dell'osservazione diretta per favorire il progresso delle conoscenze ed il corretto apprendimento degli studenti di medicina. Divenne pertanto fondamentale, per rivedere molte posizioni preconcepite desunte dai testi classici e per garantire l'esatta conoscenza dei rimedi medicinali, il poter *mostrare dal vivo*, ovvero, effettuare *l'ostensione in horto*.

Gli orti botanici oltre ad assumere un compito didattico, di raccolta di piante viventi, di preparazione dell'*Hortus siccus*, fungevano anche da centri di sperimentazione e di acclimatazione di nuove specie provenienti da paesi esteri ed acquistarono un ruolo fondamentale per l'evoluzione degli studi botanici.

#### *Il privilegio di conoscere "i semplici"*

Altro fine cui era tesa la creazione dell'orto botanico universitario era quello di sottrarre agli speziali il monopolio della competenza dei farmaci ed affidare invece la diffusione di tale scienza a professori universitari esperti sia in materie botaniche che in quelle mediche.

L'attività degli speziali era distinta per statuto da quella dei medici, infatti: le *ordinanze medicinali*, emanate da Federico II nel 1231 e poi nel 1241 (*Constitutiones* e *Novae Constitutiones*), avevano proibito ai medici di possedere farmacie o di entrare in società con gli speziali.

Il giusto desiderio di regolamentare una disciplina fondamentale per la salute della comunità aveva avuto però la conseguenza di garantire ai farmacisti, pur subordinati all'approvazione del

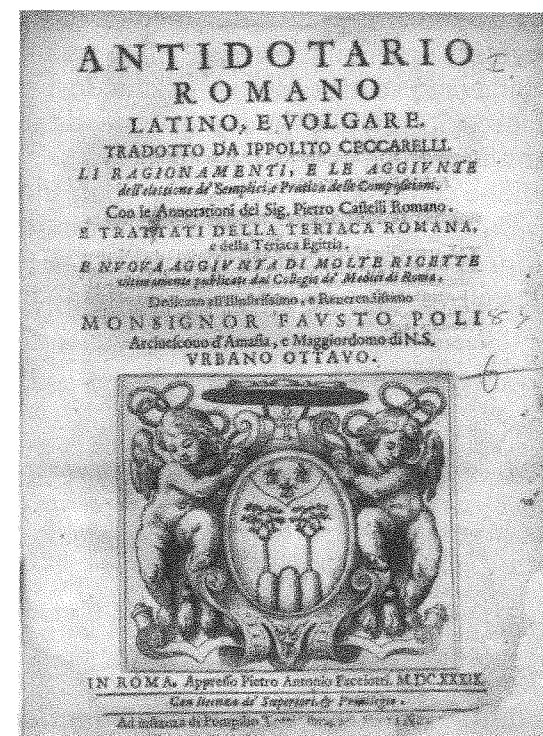


Fig. 5 - Frontespizio dell'*Antidotario Romano* di Pietro Castelli (Biblioteca di Storia della Medicina)

collegio medico ed alle ispezioni sui farmaci in vendita, una notevole autonomia scientifica ed economica.

Lo speziale, con l'incremento dei commerci e l'introduzione ed utilizzo di nuovi rimedi farmaceutici, aveva acquisito molto prestigio e una posizione sociale rilevante anche perché all'aumentata richiesta di farmaci non era corrisposta la crescita del numero delle spezierie, l'apertura delle quali era sottoposta al placet dei medici. Lo speziale, inoltre, ricopriva il ruolo particolare di un mercante che ha il privilegio di occuparsi della salute pubblica ed insieme l'importante ruolo di essere il tramite tra le persone malate ed il medico.

Vi era quindi l'esigenza da parte dei medici di controllare in modo consapevole l'operato degli speciali, i quali, riunitisi in corporazioni, andavano sempre più organizzandosi mediante l'emanazione di propri statuti e la produzione di testi ufficiali (Compendi, Antidotari, Ricettari)<sup>5</sup>.

Le facoltà mediche cercarono di correre ai ripari incrementando le lezioni *ex cathedra* di botanica con lezioni pratiche di studio e di esercitazioni sui semplici, per assicurare agli studenti una preparazione specifica che consentisse loro una supremazia in tale materia.

... che i Medici non conoscono i semplici che ordinano, anzi dicono, che ad essi non appartiene conoscerli; ma solo ordinarli, e ciò dicono per coprire il loro difetto.

... se dunque i Medici non devono conoscere i semplici che ogni giorno ordinano per l'infermi, pensino bene gl'infermi alli fatti loro; perché il Medico gli ordina una cosa, ch'egli non conosce, mai ha veduto, ne odorato, ne assaggiato; onde non sà ne l'odore, ne il sapore, ne il colore, ne la consistenza d'essa.

Pietro Castelli, *Hortus Messanensis*<sup>6</sup>

#### L'esempio di Roma

L'istituzione della cattedra di *Lettura simplicium* presso l'Università di Roma, mise in evidenza il ruolo importante di questa materia nel curriculum degli studi del medico che sentiva la necessità di approfondire le conoscenze di quei farmaci, perché doveva essere il solo in grado di prescriverli al paziente. L'*hortus medicinalis* rispondeva in tal senso allo scopo, infatti, oltre a permettere una costante sorveglianza sulla corretta coltivazione delle piante medicinali, serviva a garantire alla didattica una qualità superiore e ad attirare un maggiore numero di studenti presso quelle università che di tale istituzione erano dotate. L'Università di Roma si avvale di importanti studiosi per ricoprire l'incarico di lettore in *Simplicibus Medicamentis*, tra questi Andrea Bacci (lettore dal 1567 al 1599), Giovanni Faber (lettore dal 1601 al 1628), Pietro Castelli (lettore dal 1629 al 1634). Particolare fu l'impegno di Giovanni Benedetto Sinibaldi da Leonessa, il quale insegnò al mattino la *Practica Medicina* e,

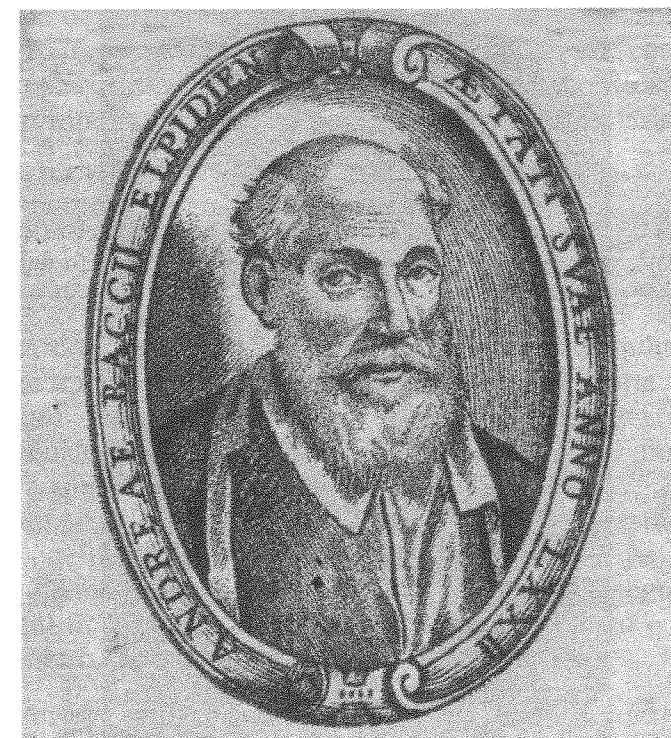


Fig. 6 - Andrea Bacci, Lettore dei *simplici* all'Università "La Sapienza"  
(Archivio fotografico Sezione Storia Medicina)

come voleva la consuetudine, *in diebus vacantibus et festivis* svolse la lettura in *Simplicibus Medicamentis* dal 1635 al 1646, mentre a partire dall'anno successivo e fino al 1657 optò per il solo insegnamento di *Practica Medicina*. Motivo valido della scelta potrebbe essere stata la scarsa remunerazione riconosciuta per la Lettura dei Semplici nonostante l'importanza che questa rivestisse<sup>7</sup>.

Consultando i Rotuli della Sapienza si può notare, infatti, che nel 1647 mentre il Sinibaldi riceveva per il solo insegnamento di Medicina pratica 232 scudi, Domenico Panarolo, a lui subentrato nelle lezioni dei semplici, guadagnava solo 60 scudi.

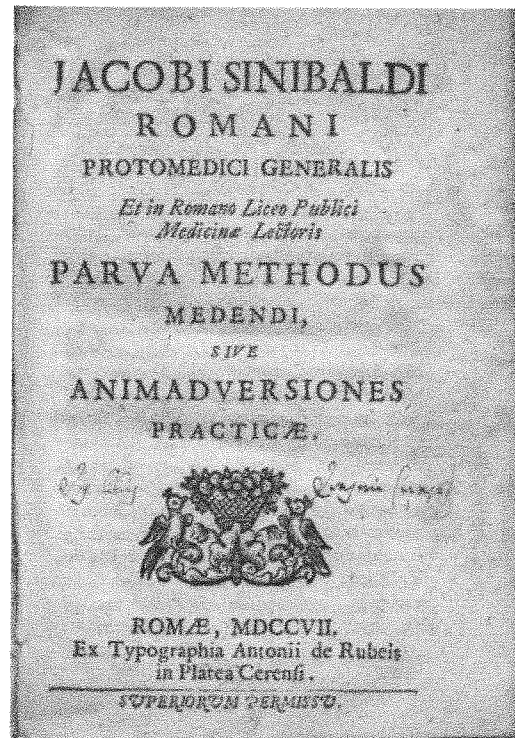


Fig. 7 - Frontespizio del volume di Giacomo Sinibaldi, Lettore all'Università "La Sapienza"  
(Biblioteca di Storia della Medicina)

D'altronde va sottolineato che le ore settimanali di lezione destinate ai Semplici erano inferiori a quelle delle altre materie poiché l'insegnamento veniva effettuato solamente il Giovedì e la Domenica.

Divario economico ancora più evidente lo abbiamo potuto rilevare con il Faber, il quale nel 1628, dopo 31 anni di insegnamento, riceveva la somma annua di 160 scudi mentre il collega di Medicina pratica, anch'egli docente anziano, Giacomo Lampugnano, guadagnava 620 scudi l'anno<sup>8</sup>.

Nel 1660 Papa Alessandro VII dona all'Università di Roma l'Orto botanico del Gianicolo, come risulta dalla lapide posta

alla base della cupola di S. Ivo alla Sapienza, ma è solo a partire dal 1676, anno del Pontificato di Innocenzo XI, che il lettore dei semplici è affiancato da un collega deputato all'ostensione e per la prima volta viene citato il luogo dove effettuarla<sup>9</sup>:

*In diebus Vacantibus et Festivis Prima hora Matutina Magister Iacobus Sinibaldus Romanus in Simplicibus Medicamentis.  
Ad ostensionem Simplicium in horto medico faciendam. R. P. Fr. Ioannes Philippus Vignolus Romanus Ordinis Minorum Strictorium Observatum<sup>10</sup> & Fr. Cherubinus Colanellus a Setia eiusdem ordinis.*

Appena due anni dopo, ad affiancare Giacomo Sinibaldi<sup>11</sup> nell'insegnamento dei semplici, viene chiamato come *ostensore* Giovanni Battista Triumfetti e, grazie alla sua profonda conoscenza botanica e alla sua operosità, l'Orto botanico di Roma acquistò splendore e fama<sup>12</sup>.

"La Sapienza" finalmente, al pari di altre università italiane, aveva un luogo appartenente allo "*Studium*" dove effettuare "l'insegnamento pratico" realizzando così quel disegno didattico-scientifico che molti botanici avevano auspicato e sostenuto e che Pietro Castelli aveva sancito nel suo testo<sup>13</sup>:

*... Sarà bene dimostrare alli Idiotti quanto sia necessario, & utile l'Horto de semplici, per gli Studi e quanto possa giovare a questa Nobile Città ... Onde basta sapere, che li principali Studi del Mondo, che sono ben governati, e perfetti hanno l'Horto de semplici per istruire i Medici, e li Spetiali, e se per curiosità alcuno saper volesse quando si cominciò con la costruzione de gl'Horti de semplici nelli Studij diremo esser cosa antichissima. In Athene, che fu la prima città che istituì Scuola pubblica de Dottori come habbiamo accennato, per mille passi dalla città era lo Studio de Portici ...*

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. VENTURI FERRIOLO M. (a cura di), *Mater Herbarum. Fonti e tradizioni del giardino dei semplici della Scuola Medica Salernitana*. Milano, Guerini e Associati, 1995, pp.23-24.  
Un manoscritto latino dell'*Opus Pandectarum Medicinæ* è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Ms. Vat. Lat. 13010). L'*Opus Pandectarum* fu stampato per la prima volta a Napoli nel 1474 e successivamente nel 1541 a Lugduni presso la tipografia Giunta.
2. MAURO L., *I semplici vegetali nelle Pandette di Matteo Silvatico: identificazione e commento*. In: VENTURI FERRIOLO M. (a cura di), *op. cit.* nota 1, p.33-35. Un *Hortus Sanitatis* (1532) è attribuito a Gherardo Cibo (ovvero Ulisse Severino da Cingoli, 1512-1600) che probabilmente lo dipinse su indicazione del suo maestro Luca Ghini (1490-1566), fondatore dell'Orto botanico di Pisa e sostenitore dell'uso di raccolte di disegni delle piante presenti nell'orto e dipinte allo scopo di testimoniare le caratteristiche fisionomiche ed i colori. (L'opera è conservata alla Biblioteca Angelica di Roma).
3. MATTIOLI P.A., *Discorsi nè sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo. Della Materia Medicinale*. Venezia, presso Niccolò Pezzana, MDCCXLIV, (prima edizione Venezia, 1544).
4. LANZARA P., *Gli orti botanici vaticani dal XII al XVII secolo*. Med. Secoli 2000;12:477-486.
5. COLAPINTO L., *La Corporazione degli Speciali di Roma ed i suoi Statuti*. In: AA.VV., *Universitas Aromatariorum. Storia e documenti del Nobile Collegio Chimico Farmaceutico di Roma*. Roma, Merck Sharp & Dohme, 1985, pp.15-17. SERARCANGELI C., *La spezieria*. In: ROSSI S. (a cura di), *Scienza e Miracoli nell'arte del'600. Alle origini della medicina moderna*. Milano, Electa, 1998, pp.38-43. CINGOLANI E., COLAPINTO L., *Dagli antidotari alle moderne farmacopee*. Roma, Di Renzo, 2000, pp.20-35.
6. CASTELLI P., *Hortus Messanensis*. Messanae. Typis Viduae Joannis Francisco Bianco, MDCXXXX. (*Alli benigni Lettori*).
7. Archivio di Stato di Roma, Fondo Università, Busta 85 (T1) (Puntature dei Lettori) e 86 (T1) (Lettori).
8. Archivio di Stato di Roma, Fondo Università, Busta 94 (Ruolo dei Lettori).
9. Archivio di Stato di Roma, Fondo Università, Busta 213 (Ruolo dei Lettori). *Nomina & Cognomina D.D. Lectorum Almae Urbis Archigymnasij una cum Lectionibus quas interpretabuntur anno sequenti, incipiendo die: 5 Nov. 1676*.
10. Di questo lettore è conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma un manoscritto relativo all'Orto Botanico della Sapienza, testimone del lavoro da lui svolto

- nell'anno 1676 (Mrs. 1337): *Catalogo dei semplici che sono nel giardino della Sapienza piantate, e composto dà mé. P. Gio: Filippo Vignoli Romano dell'Ordine Riformato di S. Francesco della Provincia di Roma, et ostensore pubblico in detto Giardino l'Anno 1676*.
11. Una famiglia di Lettori dei Semplici i Sinibaldi, originari di Leonessa, in provincia di Rieti: Giovanni Benedetto ha insegnato dal 1635 per undici anni sia la Medicina pratica che i Medicamenti semplici, suo fratello Giovanni Francesco lo troviamo lettore alla Sapienza solo per i Semplici dal 1655 al 1667; a lui subentra nel 1668 il figlio Giacomo (*Magister Iacobus Sinibaldus Romanus*) che passerà nel 1682 ad insegnare Medicina theorica extra ordinem.  
Archivio di Stato di Roma, Fondo Università, *Buste cit.*  
CHIARETTI G., *Archivio Leonessano. Documenti riguardanti la vita e il culto di San Giuseppe da Leonessa*. Roma, Istituto Storico Cappuccino, 1965, p. 169.
  12. ANGELETTI L.R., MARINOZZI S., *Giovanni Battista Triumfetti e la rinascita dell'Orto Medico di Roma*. Med. Secoli 2000;12:439-475.
  13. CASTELLI P., *op. cit.* OTTAVIANI A., *Nemo nauta ex libris: Pietro Castelli e la scienza botanica fra Roma e Messina*. Med. Secoli 2000; 12:551-563.

Correspondence should be addressed to:

Carla Serarcangeli, Sezione di Storia della Medicina, Viale dell'Università 34/A -00185 Roma, I